

LYOTARD

intervista del 7/2/85

Probabilmente, bisogna prima di tutto porsi delle domande sulla rivoluzione informatica. E se e' effettivamente una rivoluzione. Certo che e' una cosa importante, ma il termine "rivoluzione" mi sembra del tutto inadatto. E' una evoluzione nello sviluppo delle tecniche e delle scienze, il che significa che adesso abbiamo a che fare con delle macchine che sono dei sostituti delle operazioni mentali, del resto sono ancora molto rudimentali. Sostituiscono delle operazioni mentali relativamente semplici, ossia di memorizzazione, di consulenza, di perizia, e ovviamente di calcolo, di certi ragionamenti di tipo semplice, in genere di grammatica, sia di grammatica di tipo stilistico, sia di grammatica del genere letterario, di grammatica al livello del discorso. Quindi, queste macchine eseguono sempre delle operazioni altamente strutturate, che possono benissimo essere riprese e programmate all'interno di un'algebra di Boole, cioè da un sistema binario, che corrisponde alle capacità dell'elettronica; vi e' quindi una specie di limitazione per adesso per quanto riguarda le protesi mentali, intellettuali, di linguaggio. E' un ostacolo, perché sappiamo tutti che il linguaggio, quello quotidiano, che e' quello più straordinario, non procede in questo modo. La trasmissione del senso e' una cosa infinitamente complessa nel linguaggio quotidiano, perché passa attraverso il tono della voce, la struttura della frase, l'organizzazione diacronica della frase i cui elementi devono essere strettamente identici, se si cambia posto a questi elementi si cambia totalmente il senso della frase, attraverso l'introduzione di relative che, se introdotte, destabilizzano completamente l'equilibrio della frase, la sintassi, e soprattutto attraverso i presupposti, quel che i

Linguisti francesi chiamano i presupposti, che sono generici e appartengono sia alla logica sia al senso comune, e attraverso i sottintesi che appartengono alla connivenza del locutore con il suo interlocutore, che sono legati a una conoscenza condivisa oppure no del contesto. Quindi tutti questi mezzi di diffusione e di trasmissione del significato, anzi dovrei aggiungere senso piu' che significato perche' e' molto piu' ambiguo e piu' carico, fanno si che dei sistemi macchinistici costruiti sul binarismo non raggiungono questo livello. E quindi, la vera rivoluzione, se c'e', (molti ricercatori lavorano attualmente sulla possibilita' di fabbricare macchine non di tipo binario), e questo mi sembra la cosa piu' importante, se c'e' una rivoluzione informatica, essa apparira' quando sara' stato sorpassato l'ostacolo costituito dal binarismo. Vi sono molte ricerche su questo, il che non vuole dire ritorno all'analogico. Ci sarebbe molto da dire su questo problema che e' molto vasto.

Quando si affronta il problema della liberta' riguardo alle trasformazioni delle protesi tecnologiche attuali, dipende come si intende questa parola, e' una parola molto pesante e sovraccarica. Se si intende che queste macchine liberano lo spirito da lavori che oggi, appaiono piu' di esecuzione mentale, allora effettivamente queste macchine liberano, fanno guadagnare tempo, perche' vanno spesso piu' veloci di noi, ed evitano anche errori, noi siamo soggetti all'errore sia nel calcolo che nel ragionamento, le macchine fatte bene ci evitano questo inconveniente. Se invece s'intende liberta', nel senso di liberta' fondamentali

concrete, allora si complica, perche' c'e' una specie di dialettica non cumulativa con l'apparizione di questa nuova tecnologia. Quel che, secondo me, sembra piu' importante in questa storia, e' evidentemente la competitivita' crescente, ossia la mediazione del rapporto che abbiamo "naturalmente" con gli oggetti, cioe' la nostra organizzazione mentale e superiore o corporeale, la sua scala, il suo tipo di presa, il suo tipo di presa dei dati, fanno si che vi sono degli oggetti intorno a noi solo perche' siamo su una certa scala, perche' siamo dotati di un certo numero di sensi essi stessi filtri riguardo a tutto quel che e' dato, perche' siamo dotati di un certa capacita' di analisi e di sintesi di questi dati, e in questo modo abbiamo delle immagini, delle idee di questi oggetti. Se questo rapporto immediato, cosi' detto naturale con gli oggetti qualunque essi siano, puo' essere sia una stella lontana, sia questo pacchetto di sigarette, e' sistematicamente mediato tramite delle protesi che si appropriano di questi messaggi, che li analizzano, in particolare in modo numerizzato, e quindi sempre secondo l'algebra di Boole, e che li decompongono totalmente, che li trasformano in, potremmo dire, schede di lettura su uno schermo, a partire del quale possiamo agire su di essi in un modo totalmente diverso di quello naturale, il che rimette in discussione il problema di materie, di materiali, ecc. Questo vuole dire che il rapporto con questi oggetti e' totalmente trasformato visto che gli oggetti spariscono e sono sostituiti da dati che sono dati numerici, e insieme a questa sostituzione vi e' anche una considerevole quantificazione. Non siamo quindi piu' di fronte a degli oggetti ma a della informazione, che dobbiamo imparare a leggere, a

capire e dobbiamo agire in funzione di quel che si e' capito, c'e' quindi una maggiore complessita' che va dall'attivita' della massaia in cucina all'astrofisica, all'astronautica. Questa complessita' e' un elemento favorevole alla liberta'? Per quanto riguarda le liberta' politiche, non credo; per quanto riguarda le liberta' materiali come le chiama Jean-Claude Guillemert(?), si. Perche' significa semplicemente che la' dove era semplice, e' adesso complesso, e quindi una complessita' di decisioni da prendere molto piu' vasta; c'e' quindi con la complessita' dei vecchi oggetti, di quelli che si chiamavano oggetti, un aumento della responsabilita' da parte del soggetto. Questo favorisce effettivamente degli interventi molto piu' raffinati di cui si vedono molti esempi nella chirurgia, nella biogenetica, nelle scienze fisiche, e questo vuol dire che si lavora con una migliore conoscenza, o per lo meno molto piu' sofisticata. In questo senso, c'e' uno sviluppo considerevole dell'informazione e questo sviluppo considerevole favorisce la liberta' nel senso di una crescente complessita' e quindi di una capacita' di decisione sempre piu' raffinata. Penso che questo e' molto importante.

E' strettamente legato a questa apertura delle possibilita' tecnologiche, a questo sviluppo delle capacita' tecnologiche che non sono tecnologiche; credo che e' uno sbaglio continuare a parlare di tecnologie, di tecniche come se fosse un settore a parte, perche' in realta', in qualsiasi macchina tecnica un po' raffinata oggi vi sono delle concrezioni scientifiche considerevoli. Bisogna quindi parlare di tecnoscienza: tecnica

capire e dobbiamo agire in funzione di quel che si e' capito, c'e' quindi una maggiore complessita' che va dall'attivita' della massara in cucina all'astrofisica, all'astronautica. Questa complessita' e' un elemento favorevole alla liberta'? Per quanto riguarda le liberta' politiche, non credo; per quanto riguarda le liberta' materiali come le chiama Jean-Claude Guillemert(?), si. Perche' significa semplicemente che la' dove era semplice, e' adesso complesso, e quindi una complessita' di decisioni da prendere molto piu' vasta; c'e' quindi con la complessita' dei vecchi oggetti, di quelli che si chiamavano oggetti, un aumento della responsabilita' da parte del soggetto. Questo favorisce effettivamente degli interventi molto piu' raffinati di cui si vedono molti esempi nella chirurgia, nella biogenetica, nelle scienze fisiche, e questo vuol dire che si lavora con una migliore conoscenza, o per lo meno molto piu' sofisticata. In questo senso, c'e' uno sviluppo considerevole dell'informazione e questo sviluppo considerevole favorisce la liberta' nel senso di una crescente complessita' e quindi di una capacita' di decisione sempre piu' raffinata. Penso che questo e' molto importante.

E' strettamente legato a questa apertura delle possibilita' tecnologiche, a questo sviluppo delle capacita' tecnologiche che non sono tecnologiche; credo che e' uno sbaglio continuare a parlare di tecnologie, di tecniche come se fosse un settore a parte, perche' in realta', in qualsiasi macchina tecnica un po' raffinata oggi vi sono delle concrezioni scientifiche considerevoli. Bisogna quindi parlare di tecnoscienza: tecnica

che non puo' fare a meno della scienza per costruirsi e scienza che non puo' fare a meno della tecnica per perpetuarsi. Per quanto riguarda il problema della liberta', per esempio in senso filosofico, non parlo' qui della liberta' trascendentale, ma soltanto della liberta' empirica, il problema della liberta' trascendentale rimane posto in modo sempre cosi' forte e difficile; forse quel che sarebbe importante dire, e questo rientra piu' nella terza domanda, ma va accennato gia' da adesso: abbiamo grosse difficolta' nell'assumerci l'eredita' dei "Lumi", e soprattutto in relazione all'idea sviluppata nel 700 e anche nel secolo successivo che vedeva in questi sviluppi tecnici e scientifici il raggiungimento di una liberazione, intesa come emancipazione, e questo era l'orizzonte generale di leggitimita' per il progresso. Oggi, non pensiamo piu' che lo sviluppo tecnologico sia necessariamente e per implicazione necessario al progresso, nel senso di emancipazione, perche' due secoli di storia occidentale ce lo dicono; siamo un po' in lutto dell'idea di emancipazione dell'umanita' con questi mezzi, eppure riconosciamo che lo sviluppo prosegue; c'e' una specie di iato in questo, di divergenza, di discrepanza tra lo sviluppo tecnico-scientifico da una parte, e d'altra parte, la sua legittimazione grazie all'emancipazione dell'umanita'. Ecco, e' piuttosto cosi' che bisogna porre il problema. Se non ci si puo' aspettare da queste tecnoscienze che aiutino a formare dei cittadini molto "illuminati", dei cittadini cosmopoliti, a scala dell'umanita', allora in che modo contribuisce alla liberta'? Credo che queste tecnoscienze possono contribuirvi in modo materiale, cioe' che obbligano, obbligheranno l'umanita' a mettersi al livello di que-

sta complessita'. Bisogna rendersi conto che lo sviluppo tecnico, o piuttosto tecnoscientifico, anche dall'inizio e quindi dal rinascimento; dalla ripresa dello sviluppo dell'occidente, si e' sempre realizzato indipendentemente da qualsiasi domanda dell'umanita'. Questo significa che non e' vero che la gente doveva avere delle finestre con il vetro, il che ha spinto all'invenzione del vetro; nel 500 e nel 600, la gente viveva in case senza finestre, ecco, quindi la gente non c'entra niente, la domanda della gente, come si dice, non c'entra niente. Al contrario, c'e' stato un accumulo a partire da se stesso del settore tecnoscientifico che ha delle ricadute sulla vita quotidiana e sulle mentalita', e che richiede a queste vite e a queste mentalita' di adattarsi al risultato delle tecnologie e delle tecnoscienze. L'umanita' e' sempre in ritardo verso la tecnoscienza, e questo e' peggiorato; adesso dovra' affrontare la sfida di questa altissima complessita'.

Risponderei in modo diverso, mi sembra un modo troppo sommariamente sociologico di affrontare il problema. Lo sviluppo tecnoscientifico destabilizza i poteri. Questo sviluppo apporta loro dall'esterno delle capacita' per le quali non sono pronti, si potrebbero fare molti esempi non solo nel settore militare, dove e' molto importante, ma in molti altri settori, penso per esempio alla difficolta' dell'esercito francese di adattarsi, tra le due ultime guerre, alle capacita' tecnologiche, all'origine della totale sconfitta dell'esercito francese di fronte all'esercito nazista. Ma e' anche vero nel settore del potere

politico dove l'apparizione di certe tecnologie destabilizza i metodi tradizionali per esercitare questo potere, per esempio, i mass-media, la televisione, hanno considerevolmente modificato le regole della persuasione politica; un certo tipo di eloquenza che proveniva dalla vecchia tradizione repubblicana della presa di parola diretta in un'assemblea popolare, in diretta, Rousseau insiste su questo punto nel suo testo sull'origine dell'ineguaglianza. Questa era un'antichissima tradizione ateniese. L'apparizione dei nuovi mass-media ha completamente modificato le regole della persuasione. Questo tipo di discorso sembra oggi quasi comico. Per esempio, Pierre Mauroy apparteneva a questa tradizione alla Jaures che e' quella della presa di parola diretta; e' evidente che Fabius ha capito che non era il modo di convincere la gente, anzi che era piu' che altro il modo per farli sorridere. Sono esempi molto semplici, se ne potrebbero dare di piu' sofisticati.

Bisogna affinare l'analisi marxista; non e' falsa, e' evidente che e' sempre l'interesse del potere economico e politico di controllare se non di sviluppare la tecnoscienza, e di accaparrarla per i propri fini. Questo sviluppo della tecnoscienza e' in un certo modo indipendente da questo potere, qualche volta incontra degli ostacoli posti dal potere, qualsiasi ricercatore vi dira' le difficolta' a fare accettare un' invenzione dagli strumenti di potere che controllano le scienze anche oggi. Le cose non sono quindi cosi semplici. Bisogna distinguere tra quella che e' la domanda di potere, che appartiene quindi ad un certo immaginario della dominazione, molto forte dalla penultima

guerra, e tra questa cosa che sospinge lo sviluppo tecno-scientifico, che non si aspetta riconoscenza, che se ne frega della riconoscenza; che ha spesso molte difficoltà per farsi riconoscere, e che sarebbe piuttosto nell'ambito del desiderio più che dell'amore, che non è nell'ambito dell'immaginario, ma di quel che Lacan chiamava il simbolico, e che è trascendente, che provoca sconvolgimenti anche nel potere; ma che va avanti, nel proprio ambito, in modo piuttosto stupefacente e affascinante. C'è un desiderio di conoscere, quindi di sapere e di saper fare, che non fa parte dell'ambito della domanda, che è molto più potente; è da questo che si riconosce un grande scienziato.

È esattamente la stessa cosa per la creazione artistica. È evidente che c'è un desiderio di Bello, di sentimento estetico, che non ha niente a che vedere con nessuna domanda; né la domanda dell'artista stesso, perché può benissimo essere artista in quanto essere empirico preso da una domanda di riconoscenza, di successo, ecc. ma se è un grande artista, il suo desiderio di Bello, di sentimento estetico, va ben al di là di questa domanda e può benissimo contraddirla, quasi malgrado se stesso; e per esempio, potrà avere una vita di sconfitte a livello della soddisfazione della propria domanda e della domanda degli altri, ma sarà spinto a continuare nel senso del suo desiderio. Non sono lacaniano, lo sapete, ma questa distinzione è molto importante, questi concetti sono utili. C'è un inconsueto della conoscenza, eccezionalmente potente, come anche dell'arte che si sviluppano e che non hanno bisogno di essere

richiesti. Credo che e' la stessa cosa per il potere economico e politico, e quando si parla di desiderio di ricchezza, la parola desiderio non e' molto adatta, c'e' qualcosa di piu' difficile, di piu' complesso sotto. E' evidente che c'e' un possibile totalitarismo, anche se la parola non e' del tutto giusta, informatico, informazionale, ed e' sempre una cosa minacciosa, proprio perche' la domanda e' sempre presente, per totalizzare, controllare e dominare. Per tornare a delle cose molto concrete e politiche, per esempio il problema di una vera informazione e' un problema centrale. Come possiamo definire l'informazione? Mi ricordo un piccolo testo di Rene' Thome(?), che e' un matematico, dove dice che in fondo l'informazione e' la risposta ad una domanda. Sembra stupido, e probabilmente e' troppo stupido. Ma si parla di informazione quando qualcuno e' perso nella citta' di Tokio, ha un indirizzo, lo mostra ad un passante e si fa spiegare dov'e', come fare per arrivarci. Se non c'e' questa domanda, questo scopo, questa intenzione, tutto il resto non viene considerato informazione, visto che non e' richiesto. E cosi, si torna al problema della domanda: l'umanita' non chiede di andare ad esplorare le galassie piu' lontane. Quindi non e' proprio l'informazione, e' un'altra cosa. Quando si parla di sovra-informazione, penso che e' questo che si intende. La gente e' schiacciata da dati informatizzati, che molto spesso non richiede, e quindi hanno l'impressione di essere completamente saturi. Ma credo che l'apprendere la complessita' permette precisamente di produrre delle domande che siano all'altezza del desiderio.

Questo implica una cosa molto importante: in fondo se l'informa-

zione viene definita una risposta ad una domanda che un individuo empirico si pone per la propria condotta, questo vuole dire che le informazioni che riceviamo oggi non sono necessariamente, anzi sono raramente delle risposte a queste domande, e non sono quindi legate al consolidamento attuale ed immediato di una soggettività e delle sue intenzioni. Succede spesso che, al contrario, le informazioni che ci arrivano non siano una risposta alla domanda e quindi invece di stabilizzarci, perché siamo stati saturati nella nostra domanda, ci destabilizzano, perché fanno apparire altre domande che non ci sono proprie: è questo l'apprendimento della complessità, e va nel senso di una specie di denarcisizzazione della conoscenza. Sono assolutamente ostile all'idea che il narcisismo, penso che il narcisismo è soltanto una reazione a questa situazione di denarcisizzazione che viene dallo sviluppo esponenziale della tecnoscienza e che fornisce una grande quantità d'informazioni fra virgolette, che sono piuttosto disinformanti, deformanti per il soggetto. È un'operazione molto importante.

Per quanto riguarda il tempo libero, è un problema molto vasto perché è un aspetto di quel che abbiamo appena detto. È evidente che nelle condizioni attuali, di vita e di lavoro, il tempo impegnato cioè il tempo sociale medio di produzione come diceva Marx, è troppo alto in paragone ai bisogni di produzione. È del tutto inutile che la gente continui a lavorare 8 ore al giorno. Al contrario, si sa che gli effetti sono negativi; la gente si annoia sempre di più, lo sopportano molto male, poi

...e' molta disoccupazione perche' le nuove tecnologie fanno si che numerose operazioni sono eseguite da macchine che sostituiscono non solo le operazioni fisiche ma anche le operazioni mentali; quindi un impiegato di banca o di studio notarile doveva scrivere per dieci ore quel che puo' essere fatto in due minuti o un minuto da queste macchine. Di conseguenza, quel tempo di lavoro che e' insieme uno stato di fatto e un contratto implicito a livello mondiale per i paesi sviluppati, e' un'eredita' che grava eccessivamente sulla vita della gente e anche sulle condizioni di produzione. Questo implica una disoccupazione notevole che non e' solo tecnologica cioe' legata ad uno sviluppo provvisorio, che sarebbe moltiplicatore di posti di lavoro e che potrebbe in seguito riprendere in considerazione la forza lavoro abbandonata per un periodo determinato: sappiamo tutti che non e' vero, sappiamo tutti che queste macchine non creano nuovi bisogni di lavoro in una popolazione che per raggiungerli, dovrebbe lavorare. Sappiamo al contrario che il mercato aperto da queste nuove macchine, non e' molto vasto, ne' ricco, ne' potente, e quindi non vi sara' moltiplicazione di posti di lavoro. Non e' disoccupazione tecnologica nel senso usuale del termine. Non c'e' piu' abbastanza lavoro per l'insieme dell'umanita' nel senso di un lavoro sociale medio di 40 ore settimanali. Non ha piu' senso. Funziona ancora in Giappone perche' stanno cercando di colmare un enorme ritardo e quindi di concludere il proprio periodo di crescita di accumulazione, con tassi di crescita che sono quelli europei 30 anni fa. Ma quando il Giappone sara' saturo, si trovera' nella stessa situazione dell'Europa e degli Stati Uniti. In prospettiva, bisognera' in qualche modo, o con un accordo mon-

diale sul tempo di lavoro che dipenda da negoziati dell' Ufficio Internazionale del Lavoro per esempio, o con altri mezzi, ridurre il tempo di lavoro. In Francia, in Italia, in tutti i paesi sviluppati, non ci sono posti di lavoro per i giovani fra 18 e 25 anni. Tutte le imprese aspettano che abbiano finito il servizio militare, che abbiano preso una qualificazione, ecc. E' anche vero che le qualificazioni sono spesso superate. Le qualificazioni professionali sono decadute; molte professioni che richiedevano parecchio tempo, studio, concorsi, che oggi sono raggiunte in 3 settimane di tirocinio su macchina. Ma bisogna avere questa flessibilita' mentale richiesta dall'uso delle macchine. Non essere intimoriti dalla macchina, essere in grado di cambiare macchina dopo 18 mesi perche' e' obsoleta. Vi sono tutte queste esigenze. La gente avra' piu' tempo libero, e quindi molto tempo dovra' essere passato nell'apprendimento della complessita'. Si pone il problema delle scuole; allo stato attuale delle cose, la scuola non ha questa funzione, questa capacita', anzi e' fortemente destabilizzata. Bisogna ripensare completamente l'istruzione. Vi sono le prove che esiste o un desiderio, o una domanda. Per esempio, in Francia, c'e' una piccola manifestazione che si chiama "festival del software" che raccoglie continuamente tutto il software creato da amatori disoccupati o che lavorano durante il proprio tempo libero. Questo software serve a governare la risoluzione di una situazione che per qualche motivo li interessa particolarmente. Per esempio, per attraversare l'Atlantico in barca a vela, e fare una performance, bisogna avere un software, abbastanza complesso, sui rischi di tempesta, la dire-

in piena espansione. Molto indirettamente, quel che ci arriva con questa proposta, e' proprio una domanda che non e' piu' la domanda della solita trasmissione televisiva, non si tratta ne' di spettacoli sportivi che hanno un successo considerevole, ne' di films gia' fatti, ma di una domanda di programmi nuovi e relativamente piu' complessi. Non dico che saranno tutti di buona qualita', possono essere brutti, ma sappiamo tutti cosa pensare dell'industria culturale. Ma non e' certo che in mezzo a tutto questo, non vi siano delle cose ottime. Anzi e' probabile che ve ne saranno. E questa e' una cosa importante che rivela lo stesso fenomeno, un desiderio di andare verso una maggiore complessita', e non semplicemente di seguire la 350a trasmissione sugli Indiani dell'Amazzonia. Adesso questo e' conosciuto, fra virgolette perche' in realta' non e' conosciuto il problema, ma non e' piu' quella complessita' li', che in fondo era abbastanza ingenua. E' qualcosa di piu' complesso, perche' un programma culturale puo' significare l'accesso di un grande pubblico a dei problemi per esempio di estetica, che erano quelli delle avanguardie. Io, sono molto favorevole. Classifico questo come un fenomeno parallelo o connesso al fenomeno dei fabbricanti-dilettanti di software.

Tempo libero o tempo liberato, forse la parola liberato non e' molto giusta, o per lo meno non e' molto profonda. A livello dell'utilizzazione sociale del tempo, e' del tutto legittimo; significa che e' un tempo che di solito e' per l'uso personale, individuale, per produrre qualcosa che non avra' molte finalita' sull'utilita' sociale. A mio parere, vi sono due estremi, o si

pensa che il tempo liberato e' il "far niente" sulla spiaggia, oppure in effetti e' ancora lavoro. Questo e' un problema veramente complicato. Perche' il termine di lavoro e' un termine molto oscuro. Se si intende per lavoro, lavoro salariato, penso effettivamente che se c'e' una riduzione del tempo di lavoro salariato, vi sara' del tempo di lavoro non salariato, il problema e' di sapere se sara' dedicato al "tempo libero" con punta estrema al far niente, oppure sara' lavoro nel senso di lavoro non salariato. Probabilmente ognuno dovra' equilibrare questi due aspetti. E' evidente che abbiamo bisogno di tempi di silenzio nel lavoro, di silenzio di lavoro se posso chiamarlo cosi. Questi tempi di silenzio di lavoro non sono tempi di non lavoro. E poi, puo' anche essere che vi sia del lavoro, perche' la gente che fa il software, lavora. Non ai ritmi, o nelle condizioni di lavoro di un ingegnere in informatica, sicuramente no, non hanno fretta, non hanno scadenze, quindi e' un lavoro che rientra nella sfera del tempo libero, ma e' ugualmente lavoro. Ma, infine penso che abbia un' utilita' sociale, forse con un' altissima perdita. Ma questa perdita a livello della produzione dei prodotti utili e' compensata dal guadagno di creativita'. In fondo, quando si vuole inventare, vi e' necessariamente del tempo perso; perso nel senso della produzione immediata di prodotti socialmente utili; vi sono giorni in cui non si fa niente: tutti gli scrittori, gli artisti, gli scienziati lo sanno. E questo tempo perso non e' perso. Fa parte del tempo di creazione. Penso che succedera' una cosa di questo genere; e la gente dovra' accettare di perdere tempo. Il che e' spesso angoscioso.

Si conoscono i problemi che hanno gli economisti a livello di comprensione di quel che succede oggi soprattutto per quanto riguarda la moneta. L'accento e' messo adesso piu' che sulla moneta, sul lavoro. Perche' che cos'e' la moneta in un sistema in cui la moneta non regge il proprio valore nei confronti o del metallo prezioso, o di una moneta-campione preziosa solo perche' campione; moneta che regge il proprio valore in modo totalmente fluttuante da un tasso di cambio tra sei o sette monete considerate non proprio pilota, ma testimoni privilegiati. Questi tassi di cambio variano in continuazione e le variazioni di questi tassi di cambio sono estremamente difficili da controllare. Vi sono degli indizi: quando il Dow Jones a Wall Street ha un buon indice, significa che il dollaro e' forte. Perche' c'e' un indice che corrisponde all'attivita' economica e che segnala che tutto va bene. Ma puo' succedere che non sia sufficiente; vi sono altre cose, per esempio i movimenti di speculazione che possono fare salire o scendere i tassi di cambio. Vi sono anche fenomeni di credibilita', di fiducia; l'annuncio fatto da un politico, o la notizia della rivolta dei neri nel Sud Africa puo' fare scendere la sterlina. Vi sono molte difficolta'. L'universo monetario attuale assomiglia al cosmo; non c'e' un osservatorio assoluto, l'osservatore e' lui stesso preso nel sistema; vi e' quindi una specie di rete fluttuante che e' relativamente indipendente dagli operatori (agenti di cambio, o operatori economici, o operatori politici). Una sola cosa certa e' che vi e' un legame strettissimo fra il tempo e la moneta, direi quasi una identita' se si prende la moneta come mezzo di saldo o come mezzo di credito.

essere ridato in tempo reale. Questa e' la condizione generale della moneta di pagamento per la gente che puo' pagare soltanto in tempo reale. La gente ricca e' gente che puo' prestare moneta e quindi tempo potenziale, ha troppo tempo. Essa non puo' spenderlo in tempo reale. Ha molto tempo potenziale, e' questa l'aristocrazia, e quindi puo' godere dieci volte piu' di qualsiasi altra persona. In un giorno, spendere un tempo che socialmente e mediamente dovrebbe spendere in un mese. Ecco per quanto riguarda il consumismo. Il capitalismo dice: invece di spendere questo tempo potenziale per il proprio godimento, di prestarlo. Si vede che il problema del tempo e' assolutamente centrale.

Il tempo di pagamento con la moneta magnetica per esempio, si accorcia sempre di piu'. Quando si ha la carta di pagamento magnetica, all'uscita del negozio si salda il conto e si iscrive direttamente sul proprio conto bancario magnetico. E poi, con il Minitel, si puo' accedere al proprio conto bancario da casa. Al limite non c'e' piu' bisogno di edifici. Questa operazione e' gia' stata eseguita fino in fondo da una associazione greca, ma e' stata vietata dal governo perche' obbligava alla disoccupazione la totalita' dei lavoratori della banca. Questo significa che il pagamento si puo' fare alla velocita' della luce, alla velocita' dell'elettrone. Nel nuovo mercato di Wall Street, che non e' piu' il mercato delle azioni e delle obbligazioni, ma che e' il mercato delle opzioni; cio significa che non si comprano dei dollari a termine, ma che se servono dollari fra sei mesi o un anno, non c'e' contrattazione, ma qualcuno vendera' quei

dollari oggi al tasso che stima dover essere quello del dollaro fra sei mesi o un anno; e' un nuovo intermediario, e la sua mediazione punta sull'intervallo fra il momento in cui si richiedono i dollari e il momento in cui si hanno. Esiste quindi un mercato delle opzioni che e' un mercato sul tempo direttamente. Dal punto di vista politico nel 2000 o piuttosto nel 2500 sarebbe piu' prudente, non so proprio cosa sara' fare politica nel 2500, nessuno lo puo' sapere. Fare politica in fondo significava o essere di sinistra o essere di destra; ed era qualcosa di, potrei dire, ontologicamente totalmente diverso. Essere di destra significava avere come obiettivo politico che i Francesi siano francesi, che gli Italiani siano italiani, che gli Americani siano americani, che i Tedeschi siano tedeschi, e in fondo significava conservare un' identita' nazionale quindi una storia, quindi una radice, quindi una legittimita' legata ad una tradizione, puo' prendere una forma anche ultra-reazionaria, ma e' un certo tipo di legittimita'; in principio, e' questo che la rivoluzione francese ha distrutto, dicendo che non era questo l'obiettivo ma l'obiettivo di ogni politica e' liberare l'umanita', cioe' emanciparla quanto possibile dalla poverta', dalla malattia, dall'ignoranza, dai pregiudizi, di tutti i tipi di despotismi. Questa politica aveva come legittimita' non un passato con dei nomi propri legati a tutta una tradizione ma, al contrario aveva un orizzonte di universalita', quindi un avvenire, l'avvenire di un' umanita' emancipata: era questa la sinistra. Il modo di modellare questa figura di avvenire poteva essere molto diversa: la sinistra socialista e la sinistra comunista non erano la stessa cosa, senza parlare della vecchia sinistra radicale e

centrista. Ma tutta questa gente veniva da una tradizione che si e' chiamata euro-comunismo ma in cui si ritrovava la tradizione americana. Questa alternativa di colpire i bersagli che determinano le politiche, che governano le scelte, le alleanze, chi sono gli amici chi sono i nemici, quali sono i veri ostacoli, che cosa e' importante, chi sa se sara' ancora valida nel 2500? Quel che posso dire e' che oggi quest' alternativa esiste sempre. Si vede benissimo la differenza tra un uomo di destra, anche di centro destra, e un uomo di centro sinistra. Per esempio, in Francia, salta agli occhi che la parola Francia non significa la stessa cosa. Visto il forte riflusso degli ideali del 700 nell'opinione mondiale, e la poca credibilita' che ha l'idea di emancipazione dell'umanita' tramite i poteri politici, scientifici, ecc., vi e' una fortissima reazione della destra e quindi, della legittimita' tramite i cognomi. Sono gia' successe cose catastrofiche, in Germania per esempio. Non so se puo' succedere di nuovo, questo dipende dal contesto, dai presupposti, dai sottintesi, dall'umiliazione che un popolo puo' subire; bisognerebbe parlare dell'equivoco dei movimenti di liberazione nei paesi ancora non sviluppati in relazione a questa alternativa. Spessissimo, questi movimenti di liberazione danno il potere a governi molto reazionari. Quest' alternativa incrocia un'altra cosa molto importante: il mercato mondiale. Oggi, che uno sia di destra o di sinistra - e sta qui il fallimento dei partiti comunisti occidentali - deve mantenere il paese ad un livello di competitivita' nel mercato mondiale. Va fatto. Anche se uno e' di sinistra, e dice che la Francia non e' Luigi XIV, ma e' Saint Just, e' il

futuro dell'umanita', ebbene egli non sara' Saint Just se non da' alla sua impresa le strutture adatte. E' questo il presupposto, o piuttosto, la condizione di possibilita' per qualsiasi decisione politica e, che permette cosi al Paese di fare delle scelte. Se si trova in una situazione disperata, non ha piu' scelta. A questo punto, non c'e' piu' politica, c'e' sopravvivenza. C'e' la dominazione, forse senza precedente, del mercato capitalistico mondiale su scala terrestre ricostituitosi alla fine degli anni 50 con una violenza ed una rapidita' eccezionali. In tutti i modi, le due legittimita' di cui parlo, presuppongono una parte della politica che avra' sempre lo scopo di rafforzare questa competitivita'. E' qualcosa che chiude il ventaglio. Se osservo il caso francese, ma e' la stessa cosa in Italia, ed e' la stessa cosa per la sinistra e la destra americane, la differenza tra le due politiche diventa molto sottile. Quando Marchais attacca Fabius dicendo che fa la politica del grande capitale, in un certo senso, ha ragione. Ma il caso e' disperato, non c'e' altro da fare, come presupposto, cioe' si deve mantenere il Paese in uno stato di competitivita'. La differenza con Fabius e' molto sottile. La differenza che chiamavo prima: o la Francia, o l'umanita', diventa la differenza tra due idee. Anche se Fabius fa una politica di capitale - ma non ha scelta - in questa politica continua a pensare che la societa' e' una cosa importante e che bisogna aiutare il capitale a girare e a svilupparsi, ma affinche' la societa' ne tragga beneficio. Mi sembra che in uno come Barre, ed era molto evidente in Giscard d'Estaing, la societa', al contrario, era concepita come una delle maglie della circolazione del capitale e della sua rotazione. Di conseguenza, la loro

politica sociale era molto diversa. Se si mette l'accento su questa maglia, si cambia il tipo di politica sociale. La grossa difficoltà è che non si può fare una politica sociale di tipo socialista.